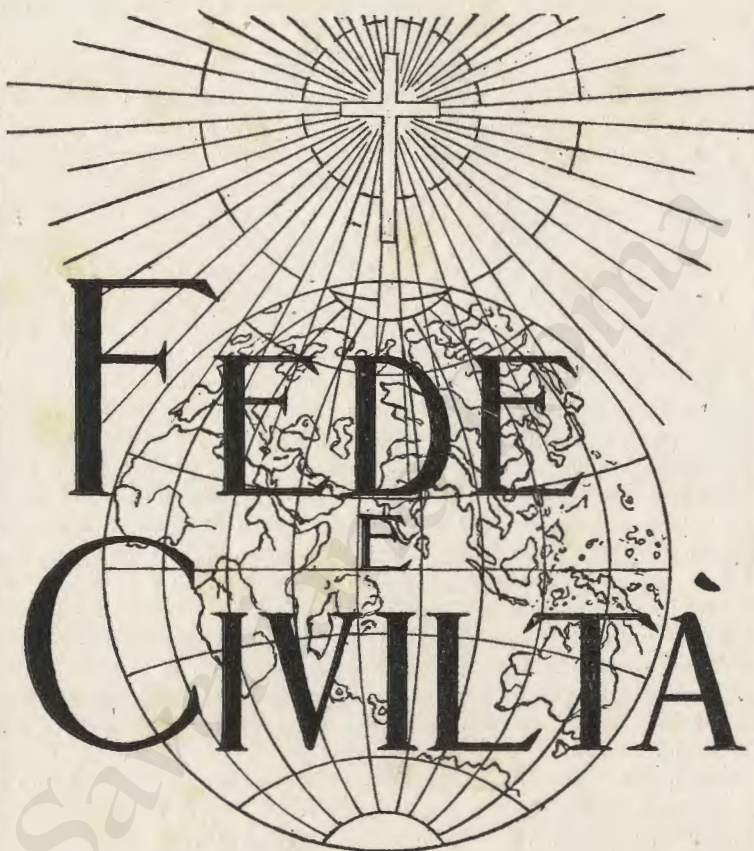


聖 教 廣 揚

Anno XVI - N. 8 (Conto corr. colla Posta)

Agosto 1919



BOLLETTINO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO

per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Andate.... istruite.... battezzate (P. Gibis) — La Missione Etiopica alla tomba del Card. Massaia — *Dai nostri*: Resoconto Spirituale dell'anno 1917-1918 (S. E. Mons. L. Calza) — Novilunio bianco (P. E. Bertogalli) — Inter gentes - Primo viaggio 1919 (P. E. Pelerzi) — *Varietà cinesi*: Rituale dei fanciulli — *Notizie di Propaganda* — *Notizie delle Missioni* — *Palme e Corone*: Giuseppe Siao (P. E. Pelerzi)

INCISIONI

Giuseppe Siao: Famiglia del Siao - Parenti del Siao col R. P. Pelerzi sulla tomba del martire - Il R. P. Pelerzi coll'attuale mandarino di Kung-hsien.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42

Rev.mo Gastoni don Luigi l. 5 - rev.mo don Giuseppe Indrizzi l. 3 - signora M. G. A. per grazia ricevuta l. 300 - signora Cartoni Aurelia l. 3 - signor avv. Rotini Fortunato l. 5 - signor Dalla Chiesa Angelo l. 10 - signor Montagnani Salvatore l. 20 - rev.mo Fedeli Matteo l. 2 - rev.mo Tombi don Giulio l. 12 - rev.mo don Leone Degiuliani l. 1 - signora Giacinta Tarsi l. 3 - signora Maineri Nicolina l. 1 - signora Gulloni Francesca l. 3 - signora Alberti Ida l. 200 per un Catechista - signor Conservi Anastasio l. 5 - signor Deodati Pio l. 5 - sig. Sanelli Andrea l. 4,50 - sig.



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Pubblicato a cura dell' Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Andate.... istruite.... battezzate



Era da poco tempo risorto il Signore quando apparve in mezzo agli Apostoli che si trovavano in Galilea sul monte ch' Egli aveva loro indicato. Gesù prese a dire così: « È stata data a me ogni potestà in cielo e in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ».

Ossequenti gli Apostoli alla parola del Maestro si danno subito a diffondere la nuova Legge d'amore associando anche dei discepoli nell' esplicazione della loro santa missione.

Quante volte lungo i secoli si è ripetuto nella Chiesa la scena solenne che ebbe luogo la prima volta sulle montagne di Galilea! Quante volte il Pontefice e in suo nome i Vescovi ripeterono ad altri: « Andate.... istruite.... battezzate ! ».

È suggestiva nella sua semplicità la cerimonia dell' imposizione del Crocifisso ai nuovi missionari quando viene loro affidato una porzione della Vigna del Signore da dissodare ! Non ha grande apparato esterno, non ha nulla di ciò che può accarezzare il senso. Ma la Croce che brilla sul loro petto parla ben eloquentemente. Essa rappresenta il prezzo del nostro riscatto ed è il segno del grande amore con cui Dio ci amò. Essa diradò le tenebre del paganesimo nei secoli passati e domani attorno a lei si stringeranno i nuovi cristiani che quei nuovi missionarii condurranno a Cristo. Oh, sì ! la Croce in mano ad essi rifulge di maggiori splendori.

Essi sono dei prodi che non conoscono ostacoli, nè fatiche o privazioni o sacrifici ; ma nel loro entusiasmo d'amore per il prossimo sono felici pensando che potrebbero dare la loro vita per i fratelli. Non sembrano più uomini di terra

e passano e scompaiono davanti a noi come figure sovrumane. L'amplesso che ci danno è il supremo augurio, l'*arrivederci* in Paradiso.

Eccoli sul punto di partire..., pochi istanti e la vaporiera li toglierà per sempre dal nostro sguardo. Già la nave solca l'onda.... già nuovi orizzonti, intravisti prima nel fervore della preghiera, nell'intima comunicazione con Dio, si delineano ai loro occhi. Essi pregustano la gioia dell'Apostolo che mette piede in terra infedele. Altri generosi li attendono per stringerli affettuosamente fra le loro braccia e loro mostreranno commossi la messe biondeggiante. Qual gioia purissima metter mano all'aratro e tracciare il primo solco nella vigna del Signore! Che importa se il corpo affranto recalcitrerà alle fatiche? Che monta se ad ogni piè sospinto sul loro cammino incontreranno spine e triboli? Essi ben lo sanno che il dolore è il loro retaggio quaggiù. E poi quale dolore può reggere al confronto del sommo conforto che avranno di rigenerare anime a Cristo? Fortunati! la vostra missione è la più sublime: solcare mari, valicar monti, soffrire per condurre anime a Gesù, per estinguerne la mistica sete!

Ben comprese la nobiltà del vostro Apostolato l'Areopagitia il quale proruppe in quelle parole: *divinissimum est cooperatores Dei fieri in conversione animarum*.

E voi, giovani Missionari, siate felici! voi siete cari a Gesù che vi renderà testimonianza presso il Padre suo e il vostro nome sarà in benedizione fra le genti.

P. GIBIS.

LA MISSIONE ETIOPICA ALLA TOMBA DEL CARD. MASSAIA

La Missione abissina, che giunse a Roma il 18 maggio scorso, non volle lasciare la capitale senza fare un pio pellegrinaggio alla tomba del grande e venerato Apostolo dell'Etiopia, il nostro Card. Massaia, adempiendo così il dovere di riconoscenza e di venerazione che la lor patria nutre verso Colui che gli Abissini chiamano tuttora « l'Abuna Messias ».

Gli alti dignitari dell'Impero Etiope giunsero a Frascati in tre automobili, il 29 dello scorso maggio. Avvisate del loro arrivo le autorità comunali, con a capo l'Assessore Seghetti che rappresentava il Sindaco assente, tennero ad ossequiarli a nome della cittadinanza, invitandoli a salire nella sontuosa residenza comunale, ove offrirono agli Ospiti illustri un rinfresco e molti fiori.

Quindi, accompagnati dal Sig. Cav. Farina, che fu l'attivissimo promotore del Comitato Massaiano, e dal nostro M. R. P. Segretario Generale delle Missioni, proseguirono per il Convento dei Cappuccini, attraversando gli splendidi e pittoreschi viali della villa Aldobrandini, i quali furono gentilmente aperti per concessione del Principe.

Erano a ricevere gli insigni visitatori sull'ombreggiato piazzale del Convento, il M. R. P. Superiore con la Comunità. Dopo poche parole di benvenuto, furono introdotti nella Chiesa, dove visitarono con visibile pietà la tomba del Cardinale, il consociu-

tissimo monumento marmoreo, opera d'arte del Terziario Prof. Aureli.

Completarono il pio pellegrinaggio con una lunga visita alle povere stanzette del Cardinale, che ora racchiudono un'interessante museo di oggetti che gli appartengono o che si riferiscono al suo Apostolato nell'Etiopia. Con particolare interesse ammirarono soprattutto il piccolo tavolino sul quale il Vecchio Missionario scrisse la sua grande opera « *I Miei trentacinque anni di Missione nell'alta Etiopia* »; il ruvido bastone che « dopò essere stato alla pena — come Egli stesso ai camerieri troppo impensieriti delle regole di protocollo per le udienze ponteficie — conveniva che fosse anche alla gloria »; l'altare di legno con la Madonna da Lui portata dall'Africa, la poltrona sulla quale egli rese l'ultimo respiro.

Si soffermarono pure sui ricordi lasciati dalle precedenti Missioni etiopiche, che pure fecero una pia visita al monumento ed a quelle stanze.

Tanti ricordi, dilucidati dall'esposizione del Sig. Cav. Farina e dei Religiosi, furono attentamente seguiti e commossero l'animo dei Delegati Abissini, specialmente di Ato Dunchù che fu battezzato dal Massaia.

Dopo una cordiale riunione nel refettorio del Convento, le autorità ritornarono a Roma, passando dai larghi e serpeggianti viali della Villa Lancellotti. (Dal Massaia)



Hsiang-hsien, 15 - 5 1919.

Carissimo Signor Rettore,

In mezzo a difficoltà d'ogni genere che ostacolarono il progresso delle nostre opere abbiamo potuto ottenere un risultato superiore ad ogni speranza, come potrà vedere dalle cifre del resoconto annuale che Le includo in questa mia.

Ne sia ringraziato anzi tutto il Signore il quale ha voluto farci toccare con mano che la propagazione della fede è l'opera più cara al suo Amatissimo Cuore.

Anche i nostri amati benefattori si abbiano i più cordiali ringraziamenti colla promessa che le preghiere di tante anime beneficate otterranno loro dal Signore le più elette benedizioni.

La nostra Missione serberà riconoscenza imperitura alla benemerita Associazione Nazionale per le Missioni Italiane per il valido aiuto prestatosi durante questi duri anni di guerra.

Nonostante le scuole ridotte, i mezzi di propaganda limitati, i catecumenati chiusi da per tutto, si ebbe un numero dei battesimi d'adulti non mai raggiunto dalla fondazione della Missione a quest'ora.

Si dovettero chiudere anche le scuole interne che ogni Missionario aveva nella sua residenza, ma si attese con una cura tutta speciale alla propaganda e alle scuole di campagna che ci hanno dato frutti insperati.

I nostri diletti Missionari si sono molti-

plicati ed hanno cercato di supplire alla mancanza dei mezzi col loro zelo ardente e colla visita frequente delle scuole, colla dimora prolungata fra le nuove cristianità ed il Signore ha benedetto i loro sacrifici e le loro sante intenzioni.

Il lavoro compiuto lo potei constatare de visu nella visita della Missione che ho fatto durante questo anno.

Dalle singole relazioni dei Missionari, potrà farsi un'idea più chiara di quanto brevemente Le scrivo.

Le nostre Giuseppine fanno i primi passi nell'opera della propagazione della fede. Otto suore sono già sparse nelle diverse residenze dei Missionari per aiutarli nella istruzione ed educazione delle cristiane.

Della rivoluzione civile cinese che fa tanto male a questa povera Cina noi non ne risentimmo che leggermente i tristi effetti.

Non ci mancarono ostilità da parte di qualche mandarino che ci ostacolò l'esplicazione della nostra opera specialmente in alcune località aperte di recente alla propagazione della fede.

Le conversioni sono numerose in tutta la Missione, però, provo un senso di tristezza di non potere assecondare questo grande movimento di conversioni che potrebbe darci frutti assai abbondanti.

Noi preghiamo di continuo il buon Dio perchè susciti anime generose a venirci in aiuto in un'opera che è la più santa che si possa compiere su questa terra.

Colla fine vittoriosa della guerra da parte degli alleati speriamo che per le Missioni

cattoliche si aprirà un'era novella di più fervido lavoro coll'aumentato numero degli operai e coi mezzi più abbondanti.

Ho il piacere d'assicurare i nostri amati benefattori che non passa giorno senza che le nostre preghiere s'innalzino al buon Dio per invocare su loro e sulle loro care famiglie le più elette benedizioni de reore coeli et de pinguedine terrae.

Obbligatissimo e Devotissimo nel Signore

† LUIGI CALZA.

RESOCONTO SPIRITUALE

- ANNO 1917-1918 -

Abitanti.	8000000
Battezzati	8133
Catecumeni	5916
Battesimi di adulti.	911
» di bambini cristiani	223
Cresime.	312
Confessioni annuali	4787
» di divozione.	28678
Comunicazioni annuali	4123
» di divozione	38623
Matrimoni benedetti	45
Dispense matrimoniali	30
Estreme unzioni	105
Missionari europei	13
Religiose indigene	8
Novizie	12
Catechisti	68
Catechiste	18
Residenze del Missionario	10
Cappelle e stazioni.	130
Scuola preparatoria al Seminario con alunni	10
Scuole maschili di catechismo	61
Con alunni	909
Scuole femminili di catechismo	12
Con alunne	229
Orfanotrofio	1
Bambini della Santa Infanzia in Orfanotrofio o presso nutrici	113
Battesimi di bambini pagani in articolo mortis	226
Dispensari di medicine	6
Morti	140

Hsiang-hsien, 1 Settembre 1919.

† LUIGI CALZA
Vicario Apostolico

Zu-chow, Marzo 1919

Novilunio bianco

Quest'anno i Cinesi hanno celebrato le feste del primo novilunio con baccano e con gioia straordinaria per la ragione semplicissima che i tetti delle loro case, le strade, i campi erano ricoperti di candida neve. Quella neve rappresentava per loro un tesoro di valore incalcolabile, destinato a togliere dalle loro menti lo spauracchio della siccità primaverile che non di rado, priva questi poveri contadini della raccolta del frumento.

Piovento o nevicando sui primi di febbraio, arride la speranza dello sviluppo regolare delle messi, e si ha quasi la certezza d'una abbondante raccolta; quindi allegri! facciamo un buon carnevale, onoriamo il cielo e gli spiriti! Si spara un'infinità di petardi e di mortaretti, suonano a tutta forza gli *sconcertati* concerti musicali, si battono furiosamente i grandi tamburi; e tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, vestiti d'abiti nuovi a smaglianti colori, si riversano, alla rinfusa, sulle strade partecipando tutti alla festa contenti, fino all'entusiasmo, di quell'assordante strepitoso fracasso.

Non è la festa d'un giorno ma di un mese intiero, durante il quale si ha la così detta festa delle lanterne ossia d'illuminazione più o meno artistica, i giuochi del leone, i trampolieri, l'abbeveramento del dragone, le altalene disposte sulle pubbliche vie ed altri svaghi di genialità molto bambinesca.

Vagliamoci pure di qualche ritaglio di tempo per uscire a vedere questa specie di *mascherata* che d'anno in anno non presenta alcun cambiamento.

Forse quelli che erano in Cina due o tre mila anni fa, videro allora le stesse cose che noi vediamo oggi. Come in tante altre manifestazioni della vita individuale e sociale, così anche nelle altre feste e nei giuochi, il Cinese non si è staccato per niente dalla *lao jandx* «vecchia maniera» e quell'innata fobia per le innovazioni, comune, credo,

a tutti i popoli, rappresenta pel cinese una barriera direi quasi insormontabile.

— « Stassera che c'è di bello a vedersi, in città?

— « La grande illuminazione e i fuochi artificiali. Esci a passeggiare, Padre, e vedrai che bellezza!

La prima che incontro è una figura ambulante alta circa un metro, formata di carta con dentro alcuni lumi. All'uomo che la sostiene e la conduce lentamente domando: Che cosa è questo?

bellamente vaschette di acqua lucicante, sparse quà e là pianticelle di melagrana, di altea, di mirto, di leandro che si vedono moltiplicati in larghissimi specchi messi là in fondo a bell'apposta per la troppo nota illusione allo sguardo del passeggero. Il tutto però si presenta bene, e dà una pallida idea, per così dire, del giardino di Petronio preparato per l'ultimo addio ai suoi amici.

Più avanti fra un numeroso assembramento di curiosi, alcuni uomini nudi fino



Giuseppe Siao. — Famiglia del Siao.

— « È un ragazzo, non lo vedi?

E c'era proprio bisogno che me lo dicesse perchè, in verità, quell'arnese di carta somigliava tanto a un ragazzo quanto una lucertola somiglia a una rosa. Forse ci voleva il sesto senso, come per comprendere le pitture futuristiche! — Tiriamo pure innanzi sperando di trovare qualche cosa più facilmente comprensibile.

Poco appresso, dal portone aperto sulla via principale, possiamo vedere a bell'agio il giardino d'un signorotto tutto pieno di luci disposte con un certo gusto. Fra una moltitudine di sempreverdi sono disposte

ai fianchi (e cadeva qualche falda di neve) battevano i tamburi con entusiastico slancio di tutta la loro persona per battere sempre più forte, mentre altri li accompagnavano con eguale slancio battendo i piatti fragorosamente.

Benedetti cinesi! Io credo che il timpano delle loro orecchie sia di ferro... ed è per questo che non sono suscettibili di gustare la melodia e l'armonia; per loro vale soltanto il rombo fragoroso!

— « Guarda, Padre, là in fondo giuoca il leone, andiamo a vedere?

— « Roba vecchia, caro, credo d'averne

abbastanza di questi spettacoli; non valgono le capriole d'una scimmietta!

Tornando indietro per una via poco illuminata trovo un altalena con altissime antenne. Un uomo appoggiato ad esse mi guarda con un certo interessamento, poi mi dice, indicandomi la tavola del sedile:

— « Sali, maestro, ascendi al cielo!

Non sarà il caso, purtroppo, di ascendere al terzo cielo! dissi fra me. — « Ti ringrazio del gentile invito, mio buon uomo, epperò ti dico che io ho un mezzo più sicuro di questo per ascendere al cielo. Se tu desideri conoscerlo...

— « Capisco, tu vuoi dirmi della tua dottrina. N'ho già sentito parlare alcune volte; domani vengo a casa tua.

Due giorni dopo venne davvero, ma era uno fattosi cristiano già da qualche anno senza però mettere alcuno impegno per imparare qualche cosa. Stavolta ha rinnovato buoni propositi, ha preso qualche libro di dottrina e dà buone speranze.

In fine dei conti si può dire che anche l'altalena può mandare in cielo!

P. ERMENEGILDO BERTOGLI.



INTER GENTES

PRIMO VIAGGIO 1919

(Continuazione v. n. prec.)

VII.



Ed eccomi un'altra volta a Sheng-Chow. È un anno in questi giorni che non vi era stato. La cristianità à preso un aspetto virile! Ormai vi sono cristiani e cristiane battezzati e le conversioni sono state in numero di 35. Però causa la troppa lunga assenza del Missionario, vi ò trovato pecorelle smarrite ed altre un po' fredde! Gesù mio! Io dovrei farmi in quattro per poter visitare un po' più di frequente le cristianità! In un anno non arrivo a vederle tutte e poi anche vedendole non posso fer-

marmi tutto quel tempo che sarebbe necessario. Le distanze sono grandi, i luoghi molti, ed io non ò il dono della bilocazione. Sacrifici, privazioni, dolori non mi ratten-gono dal viaggiare, ma.... non si arriva.

Qui in questa città se vi fosse un bravo Missionario potrebbe avere 4 città da curare e non sarebbe in ozio! Quanto bene che potrebbe fare. Io resterei a Honanfu con 11 città e benchè troppe, pure avrei il mezzo di poter accudire meglio ai neofiti e catecumeni. In questi giorni mentre i neofiti si preparavano alla Confessione, il maestro era tutto in sudore a spiegare, ma la sua tattica non garbava al mio caro Stefano. Egli à della esperienza e certe cose veramente le capisce bene.

Io da un buco della finestra vedeva nel cortile la scena. Arrivato al punto scabroso delle superstizioni, Stefano che era seduto su una pietra, non ne potè più, si alzò lentamente e:

— Maestro, tu sei giovane e non sai compatire. Credi tu che sia conveniente arrabbiarsi così? E non sai che questi neofiti sono come i bambini? Se tu loro dai del pane duro essi moriranno di fame o di indigestione. Ci vuole il latte per essi. Anche questi neofiti è d'uopo trattarli con dolcezza e compatire le loro miserie. Credi tu che essi conoscano tutta la gravità del peccato che fanno? Sono abitudini e tu sai che le abitudini per toglierle ci vuole assai. Tu che sei battezzato da 5 anni, quanti peccati fai ogni giorno? Io che ò avuto i 4 minori non ò ancora imparato a fuggire il peccato. Compatisci dunque i tuoi neofiti e non essere così severo. Scusali più che puoi. Se non ànno grandi sbagli, di sempre al Padre che sono buoni, così lo renderai contento.

Finito il suo predicazzo, Stefano venne in mia stanza brontolando e si mise a scopare la stanza.

— Cosa è successo, Stefano?

— Questi nuovi maestri non capiscono, credono di saper tutto e guastano le cose.

— Però anche tu potevi dirglielo un'altra volta o chiamarlo in camera, così à perduto un po' la faccia, mi pare!

— Macchè! io sono più vecchio di lui e posso farlo, tu non capisci queste cose.

Se non fosse così vecchio e buono io alle volte lo metterei a posto, ma così mi piglio sul muso dello stupido e taccio. E poi se gli facessi un'osservazione forse, mi direbbe che egli è più vecchio di me e che tutto può passare. In Domino, anche la vecchiaia vale la sua parte. Quando avrò 66 anni anch'io mi prenderò certe libertà. Dopo mezzogiorno ascoltai le confessioni! Che lavoro confessare i neofiti! Alcuni di 60 e più anni che si confessavano per la prima volta! Ci vole altro che istruirli prima! Dimenticano tutto. Quante volte mi è capitato che entrando in camera qualcuno per confessarsi invece di inginocchiarsi sullo sgabello vi si siede sopra e si fa una buona risatina. Alcuni invece vengono e cominciano a piangere direttamente dicendo: — Padre io ò tutti i peccati, ammazzali tutti.

Un altro arrivato ti volta la schiena e si inginocchia colla faccia al muro. Tizio, appena arrivato si siede sulle calcagna e ti guarda con aria da stupido.

Per evitare tutto questo io cerco di confessare all'aperto e così gli altri che veggono si abituano. Prima della confessione si fa di tutto per istruirli, sembra che tutto vada bene, poi all'atto pratico vi è sempre chi à scordato. Confesso però che questo avviene la prima volta, chè i nostri cristiani si confessano veramente bene ed io ò da imparare assai. Tutto dono della grazia. Stefano, per esempio, lui non vuol mai inginocchiarsi sullo sgabello, egli si prostra per terra. È il suo posto, dice lui. Però quando si à confessato 30 o 40 persone d'un colpo vi è d'uopo d'un po' d'aria.

Forse non sapete ancora, o cari lettori, che per ragioni varie tra le quali quella della distanza, varie volte quando mi trovo in missione benedico dei matrimoni, ma gli sposi non si uniscono in quel giorno. Così

la sposa va a casa sua e lo sposo dall'altra parte. Quando poi credono bene che sia venuto il tempo propizio, allora lo sposo colle solite cerimonie civili va a prendere la sua dolce metà.

L'anno scorso in Aprile qui a Shengchow benedissi un matrimonio ma poi di fatto gli sposi non si dovevano unire che alla 5^a luna. Ieri dopo aver recitato il Breviario mi capita in camera lo sposo e tutto sorridente mi offre una scatola di sigarette ed invece di andarsene, comincia girarmi attorno, ma senza aprir bocca.

— Cosa hai di bello da dirmi?

— Niente, niente: Padre, hai fatto buon viaggio?

— Così così, c'era tanta polvere per la strada.

— Quando riparti?

— Dopo domani; ma dimmi cosa ài, tu vuoi dirmi qualche cosa e non osi?

— L'adre, non ridere, ma perdonami, non mi sgridare se oso....

— Ma tutto scusato, tutto perdonato, sbrigati, dimmi cosa vuoi.

— Padre, quella cosa quando me la dai?

— E che cosa? una corona? un crocifisso?

— No, no, quella cosa dell'anno scorso... che era qui nella Chiesa.

— Oh Signore; ma dimmi chiaro, io ho scordato, non mi ricordo più.

— Sì, sì, quella... mi ài fatto il matrimonio....

Ah Diavolo, pensai tra me, che gli abbia promesso un regalo? Ma che può essere?

— Senti, se tu non parli chiaro, io finisco per non capirci nulla e non ti dò niente.

— Ma Padre, tu hai promesso..... alla 5^a luna dovevo portarla a casa....

— Oh santa pazienza, ma che roba dovevi portare a casa? la sposa?

Martino*scoppia in una risatina e:

— Sicuro, la sposa, ma non me l'anno ancora data.

— Come? non ài ancora portato a casa la sposa?

— No, mi avevano promesso di darmela,

ma poi, fu rimandata alla 8ª luna e insomma non me l'anno ancora data.

Subito chiamo Stefano.

— Come va che Martino non à ancora portato a casa la sua signora?

— E che ne so io? non sono più ritornato da queste parti e proprio non so.

— Il padre della ragazza è ancora qui?

— Sì, è in porteria.

— Fallo venire, e tu Martino ritirati.

— Ehi, Yan-Paolo, perchè non ài dato la figlia a Martino?

— Padre, siamo stati ammalati tutti e non abbiamo avuto mezzo per mettere insieme un po' di soldi per prepararle gli abiti. Mandarla fuori così non ci basta il cuore, dopo il raccolto del frumento, certo la manderemo.

— Niente affatto, la darete subito dopo Pasqua e se non avete soldi ve li farò prestare dallo sposo stesso, tu ritirati e fammi venire Stefano subito.

— Padre, è proprio come dice Paolo, è interrogato lo sposo e mi à detto che è solamente per mancanza di abiti.

— Fa venire lo sposo e ti metto le cose a posto in un batter d'occhio.

— Martino, tu darai 6000 sapeche al tuo suocero che comperi subito gli abiti alla sposa e il Martedì dopo Pasqua tu porterai a casa ciò che ti appartiene.

— Padre, il Martedì di Pasqua non si può, non è ancora aperto il tempo rituale.

— Hai buona memoria tu, Stefano, coi tuoi 66 anni, ma sappi che per un matrimonio di quella fatta si potrebbe anche oggi.

— Se lo dice il Padre, è vero, però le leggi della Chiesa...

— Sì, sì, va ti accontento su l'istante, sia per il 29 e non per il 22, ti piace così? E tu Martino fa presto a dare le 6000 sapeche perchè sarà tutto tuo guadagno. Se poi dopo il raccolto non ti ridaranno le sapeche, dimmelo che interverrò io.

Martino contento come una Pasqua sorridendo sempre mi ringraziò e se ne uscì

accompagnato da Stefano che gli parlava a l'orecchio.

VIII.

Rimessa la gualdrappa rossa sul mio cavallo io feci la mia toeletta per rimettermi in marcia. Calzai di nuovo i lunghi stivali ben spolverati, spazzolai alquanto la barba che è la meraviglia di tutti, misi una sottana nera a fiori primaverili, ed invece del berretto vescovile lanciai sulla mia testa un magnifico ma ah! troppo usato cappello di paglia, per proteggermi dai raggi del sole. Siamo ormai ai 3 d'Aprile e Febo comincia a disturbare. Uscito sulla porta, fu un levarsi di cappello da tutti i cristiani schierati in due file. Essi mi diedero l'addio e si ricevettero una larga Benedizione.

Appena fui sul mio cavallo i mortaretti cominciarono a scoppiettare ed io in mezzo al fumo ed alla polvere presi la via di Koei King-gen ove altre pecorelle mi attendevano pure da un anno. Vi arrivai sul fare della sera. I cristiani sono pochi e non vi è maestro causa la borsa vuota. Però io è belle speranze.

Da questa parte ovest del Honan la popolazione è rara e molti vanno fino a Honanfu per cercarvi una moglie.

La gente è più casalinga e non osa sortire fuori del suo paesello. Anche nell'entrare in religione si va più adagio e si è assai timorosi. Io però dico sempre che non vi è niente da temere e tutto da sperare. Non temere, o piccolo gregge, dopo Dio e Maria SS. sono io che ti proteggerò e non è poco. Viva Dio, che io sono pronto e contento di morire per il mio gregge. Sono così fatto io, quando in una cristianità il gregge è scarso io vi metto tutto il mio cuore, posso dire che, quando parto, vi lascio metà del mio animo. Qui io abito in casa di un signorotto. Egli è oriundo del Hou-peì. Aveva due mogli e non potevo battezzarlo. Ecco che il Signore interviene. La concubina è morta in Gennaio ed à ricevuto il Battesimo in punto di morte. Ella è andata

in Paradiso. Ora anche l'amico mio sarà battezzato, che mi à promesso seriamente di non fare più certi scherzi. La concubina à lasciato un marmocchio d'un mese, e la moglie ne à un altro di 5, sicchè ora essa allatta l'uno e l'altro come la lupa del Campidoglio. Un'altr'anno io spero fare un colpo di stato battezzando tutta la famiglia.

Verso le 10 del mattino fui chiamato presso un'ammalata vicino al fiume e subito fuori della borgata. Io non l'aveva mai vista.

Suo marito, Antonio, fu battezzato due anni fa. Io trovai la buona donna agli ultimi. Mi fece tanto pena! Morire a 32 anni! Ma... le vie del Signore sono ammirabili. Essa era anche sufficientemente istruita per ricevere il Battesimo. Chi le aveva insegnato le orazioni, il catechismo? Il suo ragazzetto di 10 anni. Essa mi recitò il Credo, il Pater noster e l'Ave Maria colle mani giunte. Fece l'atto di contrizione e si batteva forte il petto. Oh Gesù mio! io mi perdo. Come mai questa donna à tanta fede e non à mai visto nè udito il Missionario?!

Io la battezzai, e le dissi tante cose dolci, io avrei voluto cambiare vita colla sua. Essa lascia 2 bambini, io sarei libero. Essa però è monda da ogni colpa e se ne va dritta al cielo. Le dissi tante cose del Paradiso ed essa mi ringraziava e piangeva.

— Marta, ricordati di me e dei miei be-

nefattori e genitori quando sarai in seno al Padre e vicino a Maria SS.

Alle 6 della sera essa spirava l'anima bella e pura, lasciando la famiglia in grande desolazione, ma io ero là, e feci coraggio a tutti. Però lo dico subito, io non sono fatto per assistere moribondi, mi fanno troppo pena; e poi, tutto il pianto della famiglia, vedere i bimbi orfani, ah! è troppo, è troppo per me, io amo meglio venire ai denti coi briganti o fare un giro d'un mese di missione per i miei monti. Che sia io che soffra tutto, non mi fa niente, ma gli altri!! Ah che il cuore dell'uomo è d'una pasta troppo tenera.

L'abbiamo seppellita nel cimitero di famiglia. Essa è stata più fortunata del mio povero Francesco di Limpao. Ora dal cielo entrambi pregheranno per me, lo spero seriamente.

Questa borgata à un'importanza grandissima e fra qualche anno si raddoppierà. Appena la ferrovia giungerà qui, si costruirà un ponte sul fiume giallo per poter trasportare tutto il sale delle saline di Lu-tsuen a 60 ly dal nord del fiume. Se non c'era la guerra certo a quest'ora sarebbe un fatto compiuto, ma così la ferrovia s'è arrestata a 70 ly e non continua pel momento. Parto per Tze-ciung.

(Continua).

P. E. Pelerzi.

..... ALBUM D'ONORE

Dobbiamo segnalare all'ammirazione dei nostri lettori i nomi del Sig. CARLO SPADINI e Rev.mo Don GIOVANNI FARABOSCHI.

Il primo ha offerto ad onore del Santo della Provvidenza Gaetano Thiene la somma di L. 4000, il secondo L. 1000.

Grazie sentite ed auguri di ogni bene.

LA DIREZIONE.



RITUALE DEI FANCIULLI

(da " *Morale et Usages* ", di L. Wieger)

Quando il piccolo scolaro compie il suo ingresso nella scuola, deve sapere alcuni dei più importanti usi che io vi enumererò dettagliatamente.

Alla presenza d'una persona appartenente a generazione inferiore

bisogna fare la riverenza; quando si fa la riverenza bisogna curvare le reni.

Alla presenza dei superiori bisogna tenersi in piedi diritti con le mani dentro le maniche; se essi interrogano bisogna rispondere secondo verità e non mentire; se essi fanno alcuna raccomandazione, bisogna ricordarsela bene e non dimenticarla.

Per il modo di portare gli abiti e per la pettinatura, bisogna essere decente e adatto. La cintura non deve essere portata troppo lenta.

Le scarpe e le calze devono essere messe del tutto e non a pantfole.

Quando si sono levati i propri abiti, bisogna deporli in un luogo pulito, e non gettarli in disordine qua e là sbadatamente; non bisogna essere ambizioso nè vestirsi a colori vivaci per timore che non costi una diminuzione di felicità e di vita, e non capiti di dover un giorno portare dei cenci. Quando si parla coi superiori bisogna parlare con un tono moderato di voce, non gridare, non scherzare, non gesticolare nè colle mani nè coi piedi. Quando si viene a sapere che uno ha commesso uno sbaglio, non bisogna farlo sapere a degli altri.

Quando si studia bisogna stare seduti come si deve, non guardare a destra e a sinistra, ma fissando gli occhi sui caratteri leggere parola per parola distintamente.

Quando si scrive bisogna similmente essere seri e non scribacchiare così a casaccio.

Quando si scopia, bisogna inaffiare bene il suolo affinchè non si levi la polvere.

Il tavolo e le seggiole devono essere tenute bene.

Il pennello, l'inchiostro e la pietra per l'inchiostro devono essere disposti perfettamente come gli altri utensili, bisogna metterli dove si sono presi e non gettarli là così come vanno.

Tutto questo è importante.

Quando i superiori comandano di far qualche cosa, non bisogna cercare di sottrarsi, ma correre prontamente. Quando si vedono i superiori fare qualche lavoro, bi-

gli abiti di sopra, e, quando si è ritornati, bisogna lavarsi le mani. Durante la notte, per dormire bisogna appoggiare la testa sul guanciale e non coprirsi colle coperte, per non ammalarsi. Se i superiori malcontenti vogliono battermi, maledirmi, castigarmi e sgridarmi mi devo persuadere che io ho certamente torto, bisogna ascoltare a capo chino senza replicare e senza concepire risentimenti. Anche se essi sgridassero affatto



Giuseppe Siao. — Parenti di Giuseppe Siao col R. P. Pelerzi sulla tomba del martire,

sogna farlo subito per essi. Se essi portano qualche peso, bisogna subito prenderlo. Alla mattina bisogna alzarsi presto, alla sera bisogna andare a letto tardi.

Non bisogna mai andare in alcun luogo cattivo, nè fare azioni cattive. Quando si mangia non bisogna scegliere ciò che piace, ne prendere il migliore e lasciare il meno buono.

Non è permesso bere oltre misura; non bisogna fare rumore quando si inghiottisce.

Invitato ad un pranzo, non bisogna mettersi al primo posto, quando si esce con un superiore, non bisogna andargli davanti.

Quando si va al gabinetto bisogna deporre

ingiustamente, bisogna aspettare che non siano più in collera per spiegarsi, e non volersi scolare durante la collera. Tutto ciò che vien detto, i piccoli scolari lo devono sapere; perciò i maestri non devono risparmiarsi la pena di insegnarlo loro o in scuola si è in conversazione; essi devono pure spiegare loro le azioni dei mandarini fedeli e dei figli devoti della antichità e dei tempi moderni. La retribuzione del bene e del male, in una parola tutto ciò che può essere loro di utilità; allora solamente si potrà dire di loro che sono buoni maestri che non ricevono invano gli onorari e i regali della gente.

NOTIZIE DI PROPAGANDA

Beatificazione del Servo di Dio BIAGIO MARMOITON

Il 13 Maggio 1919, anniversario dell'atto Pontificio con cui Gregorio XVI affidava, nel 1836, alla Società di Maria l'evangelizzazione dell'Oceania occidentale, la S. Congregazione dei Riti, dopo esame e discussione, ha emesso il voto favorevole per l'introduzione della causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, Biagio Marmoiton della Diocesi di Clermont-Ferrand, Fratello Coadiutore, professore della Società di Maria, massacrato in odio alla Fede dagli isolani pagani di Balada - Nuova Caledonia - il 20 Luglio 1847.

Il 14 Maggio, nell'Udienza di S. E. il Card. Vico, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, il Sovrano Pontefice Benedetto XV si è degnato approvare la decisione della S. Congregazione e confermare l'introduzione di questa causa.

Estratto del Decreto di Beatificazione

Nel 1834, all'età di 23 anni, Biagio Marmoiton, in seguito ad un discorso sulle Missioni e alla lettura degli *Annali della Propagazione della Fede*, risolvette, aiutato dalla grazia divina, di consacrare la sua vita e le sue forze alle Missioni, e di entrare nella Società di Maria, consacrata non senza grandi meriti e buon successi a questo Ministero Apostolico.

Numerosi, però, erano gli ostacoli pubblici e privati che si opponevano alla sua vocazione: la leva militare lo trattenne e dopo di lui suo fratello Gilberto; poi la morte del loro vecchio padre lasciò a Biagio la cura degli affari famigliari. Ma tutte queste difficoltà furono superate, e, l'11 Marzo 1842, il Servo di Dio si portò a Lione per entrare fra i Maristi.

Con lui, partivano da Issac-la-Tourrette - Dioc. di Clermont-Ferrand - Giovanni Raynaud, Giovanni Taragnat con a capo il Curato della loro parrocchia, l'Abate Douarre, a cui aveva rinunciato per rispondere alla chiamata di Dio e arruolarsi fra i Missionari Maristi.

Il Ven. Padre I. Col. Colin, Sup. della Società mise subito Biagio Marmoiton al noviziato.

Alla nuova del martirio del B. Pietro Luigi Chanel, Prete e Missionario Marista, Biagio, acceso dal desiderio di morire lui pure per la Fede, domandò ed ottenne la grazia di essere destinato a quelle Missioni lontane tra gl'infedeli. Così terminato l'anno di noviziato, pronunciò i suoi voti di Fratello Coadiutore, l'11 Marzo 1843; quindi il 3 Maggio seguente lasciò la Francia con un gruppo di compagni, Preti e Fratelli, sotto la Presidenza di Mons. Doarre della Società di Maria, che sotto il titolo di Vescovo d'Amatha, riceveva dalla S. Sede, con

la dignità episcopale l'ordine di fondare la Missione della Nuova Caledonia.

Arrivarono in quest'isola il 21 Dicembre dello stesso anno e cominciarono subito a costruire una residenza ed una Chiesa. Il Fratello Biagio, aiutato da un altro Fratello Coadiutore, Giovanni Taragnat, si occupava della casa, della Cappella, del giardino, provvedendo ai viveri ed agli abiti dei Missionari. Visitava gl'indigeni di mano in mano che progrediva nella conoscenza della lingua, per intrattenerli di Dio, di N. S. Gesù Cristo, della Fede e della Religione Cattolica, preparandoli così alle istruzioni più complete dei P.P. e disponendoli a ricevere convenientemente il Battesimo e gli altri Sacramenti.

Applicatissimo all'orazione, fedele alle regole della Società, adorno di tutte le virtù, amante fervente della SS. Eucarestia, e figlio devotissimo della B. Vergine Maria, il Servo di Dio, si trovava preparato al combattimento ed armato per sostenere in favore della Fede di Gesù Cristo la lotta che si avvicinava.

Infatti, nel Giugno 1847, cominciò la persecuzione contro i Missionari esercitanti il loro ministero a Balada; i pagani, in un assalto furioso, assalirono la casa della Missione e massacrarono crudelmente d'un colpo di lancia Biagio Marmoiton. Ferito mortalmente, Biagio ricevette in fretta i Sacramenti della Chiesa; quindi preoccupato della vita dei suoi compagni, li esortò a fuggire per scampare da una morte certa. Quanto a lui, oppresso dalle sue sofferenze ed immobile sopra il suo letto, ricevette nuovamente i Sacramenti con gli incoraggiamenti e la benedizione del suo Vescovo, Mons. Collomb; consolò gli assistenti dichiarando d'essere felice di morire per Cristo e per la conversione e la perseveranza dei Caledoni nella Fede, mentre pregava di tutto cuore di perdonare ai suoi persecutori.

Quindi, sentendo aggravarsi il suo male, volle raccogliere le sue forze per fare qualche passo verso la Cappella e rendere l'ultimo sospiro nella Casa di Dio, ma un selvaggio, avviatosi verso di lui, dopo nuovi e terribili tormenti, gli staccò la testa.

La stima della Santità e del martirio del Servo di Dio si è sparsa e resta vivente tanto nel villaggio di Issac-la-Tourrette ed in tutta la Dioc. di Clermont, quanto fra gli indigeni della Nuova Caledonia, confermata ovunque, come si racconta, dai suoi miracoli e prodigi.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

ASIA

Due nuove Missioni nel Quang-Tong

Nell'ottobre 1917, Mons. De Guébriant, Vicario Apostolico di Canton, ricevette dalla S. Congregazione di Propaganda Fide una lettera in cui gli si diceva:

«...Questa S. Congregazione desidererebbe vivamente che V. E. assegnasse ai PP. Salesiani, nel suo vasto Vicariato, uno o due dei distretti nei quali questi bravi Missionari potessero esercitare da prima il santo ministero sotto la vostra giurisdizione, e, più tardi, assumere la direzione immediata della nuova Missione».

Fedele alle tradizioni di generosa e filiale devozione al Papa, il Vicariato Apostolico non s'arrestò alle prescrizioni di Roma; ma, vedendo che il desiderio della S. Sede era che un nuovo Vicariato Salesiano fosse fondato nel Quang-Tong in tali condizioni da assicurarne un rapido sviluppo, cercò immediatamente, d'accordo coi suoi Missionari, non « uno o due distretti » ma una regione intiera che, per la sua felice posizione geografica, per i suoi confini precisi, per la sua omogeneità, per l'importanza dei centri cristiani già esistenti e per l'importanza delle opere già organizzate, potesse divenire, in mano dei nuovi Missionari, il Vicariato desiderato.

Dopo dunque essersi accordato coi suoi missionari e coi Vescovi dei Vicariati vicini, il capo della Missione di Canton, firmò il 21 dicembre 1917, un accordo di cui ecco le principali clausole:

1. La Missione di Canton s'impegna a facilitare ai Missionari Salesiani la loro installazione progressiva nel territorio della soprintendenza settentrionale della provincia del Quang-Tong, in maniera che, secondo i termini impiegati dalla S. Congregazione di Propaganda, essi

comincino ad esercitarvi il ministero sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico di Canton, per poi assumere la direzione immediata fondandovi una Nuova Missione.

2. Dopo il 1° marzo 1918 o più tardi, la Società dei PP. Salesiani designerà al minimo due o tre Missionari che il Vicario Apostolico di Canton invierà nei distretti del nord per lavorarvi d'accordo coi suoi Missionari fino che i Salesiani, sufficientemente formati ed iniziati, possano occupare il posto di questi ultimi.

3. La Società dei PP. Salesiani aumenterà a poco a poco il numero dei suoi Missionari che, annualmente come i primi sostituiranno i PP. delle Missioni Estere di Parigi fino a che i distretti del nord siano totalmente occupati.

4. Questa sostituzione dovrà essere terminata il 1. gennaio 1920.

A Pasqua del 1919, tutte le clausole che precedono si trovarono compiute. Con uno zelo ammirabile i PP. Salesiani, sotto l'impulso del Rev.mo P. Versiglia, loro Superiore, hanno occupato tutti i distretti nomati più su; la Missione di Canton ha ritirato di mano in mano il suo personale, eccetto d'un sol prete indigeno, il Rev.do P. Pietro Li, che graziosamente cede alla Missione Salesiana.

Questa ha incominciato nelle migliori condizioni. Con l'« Annuario delle Missioni della Cina » (1919) crediamo che Dio sia stato contento dello spirito che ha presieduto in questo cambiamento ed in questa esecuzione, spirito tutto di devozione per gli interessi della Sua Chiesa e di confidente docilità agli ordini del Sovrano Pontefice, gli uni rinunciando generosamente a vasti territori, a ricordi cari, a edifici dispendiosamente e penosamente innalzati, gli altri unicamente premurosi di continuare e di sviluppare l'opera dei predecessori impiegandovi anima e corpo.

Il territorio ove i Salesiani esercitano il loro Apostolato sotto la giurisdizione momentanea

di Canton comprende l'intera parte degli 11 distretti dell'antica prefettura di Chao-Tcheou, vale a dire quelli di Kout-Kong, Yau-Fu, Lok-Cheong, Nam-Hioug, Chi-Hing, L'iu-Hieu, Yeng-Shau, Liu-Shau, Yu-Yuen, Wiug-Yuene, Yug-Tak. Paese grande come il Belgio, ammirabilmente situato e intersecatissimo dalle vie di comunicazione. La ferrovia ne traversa una grande parte e, fra qualche anno, la metterà in relazione diretta con il Nord della Cina. Numerosi corsi d'acque facilitano i viaggi. Il Il Pe-ho o Pei-Kiang, fiume del nord, in effetto, affluente del Si-Kiang, e che ha la sua origine al sud delle montagne che separano il Kuang-Toug dal Kiang-si, comincia ad essere navigabile da Nam-Hong e passa per Chi-Hing.

Prima d'arrivare a Shiu-Chau, riceve le acque del fiume Yan-Fa che si può risalire fino alla prefettura omonima.

A Shin-Chau stesso, centro della Nuova Missione, il Pe-Ho si versa nel Wa-Shui che discende dal Hunan meridionale. Dopo la sua entrata nel Kuang-Toug numerose giunche vi favoriscono il commercio e, qualche volta, dei battelli a vapore giungono alla città di Lok-Chong.

Più a sud, tutta la regione di Yug-Tak è traversata dalla ferrovia.

Infine, dalla parte di Lin-Shan, un po' meno accessibile, è vero, vi è un fiume con servizio quasi regolare.

Il clima è saluberrimo. L'inverno è freddo e secco e non è raro vedervi la neve. In estate i calori sono meno forti e meno accascianti che nel rimanente della provincia.

Gli abitanti (al minimo 2.500.000, di cui circa 3000 cristiani e centinaia di catecumeni), dai costumi semplici ed ospitalieri, si compongono soprattutto di Hakkas. Nelle montagne vivono ritirati ed indipendenti, quali selvaggi della razza di Yao.

La fauna e la flora sono uguali che nel resto della provincia; le principali produzioni sono il riso, lo zenzero, la patata, il mais, l'arachide e numerose essenze di legni. Le miniere di ferro, di zolfo, d'antimonio, di rame, di carbone e d'oro sarebbero una ricchezza per il paese se fossero sfruttate.

Il territorio che la Società delle Missioni Estere di Parigi, conformandosi al desiderio del Sovrano Pontefice — poichè non era un comando — à ceduto ai RR. PP. Salesiani è dunque bello.

E questa terra richiama tanti ricordi: il nome di Shiu-Chau è ricordato spesso nella storia della Società e ridesta la memoria quei veterani che per entrare in China affrontavano le peggiori privazioni.

È per questa città per cui tutti i vecchi missionari sono passati per andare ad evangelizzare l'Impero cinese. La dogana di Shiu-Shau aveva una triste rinomanza di vigilanza e di severità e numerosi sono coloro che, dopo molte privazioni e pene, venivano arrestati e ricondotti a Canton.

Nel 1585, il P. Matteo Ricci, S. I., il di cui nome è inseparabile dalla storia della Chiesa in Cina fece un soggiorno in questa città. Tuttavia non fu che nel 1687 che Mons. Maigrot, delle Missioni Estere di Parigi vi stabilì un Missionario con residenza. Shiu-Chau vide nel 1692 la riunione di tre Vicari Apostolici di cui due senza carattere episcopale, Mons. Pin, Maigrot e Le Blanc. Mons. Quennemer, la di cui tomba è ancora circondata di pia venerazione, vi rese l'ultimo respiro nel 1704. Nel 1701, il P. Lirot, di cui il corpo è posto presso quello di Mons. Quennemer, fondò la prima stazione a Lok-Chong, cristianità che ebbe l'onore nel 1858 di dare ospitalità a Mons. Navano, Vescovo Francese spagnolo, amministratore dell'Hunan.

Recandosi al Kuei-tcheou nel 1859, il Venerabile Néel dimorò più giorni a Shiu-Chau.

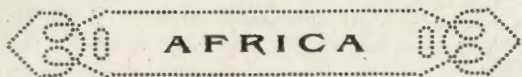
E quanti altri eroi del Vangelo, di cui la storia non parla si sono fermati in questa città! Le persecuzioni sono passate, distruggendo le opere materiali, lasciando intatti i pii ricordi, cari a coloro che avevano raccolto l'eredità. E questa eredità, le Missioni Estere di Parigi, facendo tacere il grido del cuore, la affida ad un'altra società di cui la bandiera porta lo stesso motto: salvare le anime.

E per questo gesto così cattolico, Roma scrivendo a S. Ecc. Mons. De Guébriant, lo felicitava della sua liberalità o della sua magnanimità d'animo. Senza dubbio questo fu un crudele sacrificio che, amiamo credere, è gradito a Dio, poichè per mezzo della voce della S. Congregazione di Propaganda, fu riconosciuto «grande, bello e nobile», e che meritò non solamente è approvazione, ma le felicitazioni più sincere da parte del Sovrano Pontefice.

Su un'altro punto della stessa provincia del Kuang-Tong, un accordo uguale a quello con cui dà i distretti del nord ai Salesiani è in preparazione; esso apporterà alle Missioni della Cina il prezioso concorso delle Missioni Estere di Mary-Knoll.

Come non sperare una estensione rapida del Regno di Dio in un paese dove regna fra i Missionari, una unione si disinteressata, uno spirito d'abnegazione si nobilmente cattolico?

M. LÉVÊQUE.



Battesimo di un gran capo del Dahomè.

Si chiamava Huton. Costui era, ad un tempo, capo di quartiere e di religione.

Doveva reclutare rematori di laguna? Huton faceva battere il tam tam e tutti i pescatori si presentavano col remo sulle spalle.

Doveva commuovere la clemenza del cielo, domandare una pioggia, cacciare una malattia? Huton faceva un segno, e si vedeva sbucare da tutti i sentierucoli del villaggio (labirinto inestricabile di capanne e di case feticcie) uomini, donne, fanciulli, gli uni di buon cuore, gli altri contro voglia, ma tutti portando, chi delle uova, chi un pollo, chi un'anitra, perfino anche una capra per offrirli alla divinità corrucciata del paese. E, per giorni e notti il sangue correva sull'altare dei falsi dei, i feticci si impinzavano lungamente con olio di palma e di focacce appositamente preparate per la circostanza; l'incenso non cessava mai di bruciare; gli uomini soprattutto non cessavano di danzare e di urlare, come i 300 sacerdoti di Baal chiamanti il loro dio dal suo profondo sonno.

Per noi missionari, sempre testimoni di queste bacchanali e di queste danze pagane, non avevamo che una piccola stima per Huton e non lo frequentavamo. Ora, un venerdì, sulle undici e mezza, allorché uno di questi bei soli d'Africa faceva soffiare persino i montoni, all'ombra degli aranci, un gentile piccolo negro venne a consegnarmi una lettera.

Il gran capo Huton, mi disse, vi manda questa carta. Io cercai dapprima un piccolo spazio all'ombra della torre della chiesa e aprii la lettera.... Ebbi un bel leggere e rileggere non vi era da sbagliarmi: Huton il capo della religione, mi chiamava presso di lui per rendergli un gran servizio.

A dir vero andare da Huton il sacerdote pagano, soprattutto a quest'ora del giorno, quando neppure un negro avrebbe abbandonato l'ombra del suo cocco, non mi piaceva affatto.

« Che vuole il tuo capo Huton? » chiesi al

piccolo negro, sempre là diritto come una sentinella.

« Nol so » risponde.

« Ha molto fretta? »

« Si padre, ed ha anche detto, subito, subito ».

Venti minuti dopo, io ed il piccolo negro ci troviamo nella piazza dell'antico mercato degli schiavi e subito entriamo nel quartiere del capo Huton: feticci a destra, feticci a sinistra; trofei sospesi attraverso alle porte, delle pitture grottesche e sgargianti su tutti i muri. Satana avrebbe giurato che era uno dei suoi più bei feudi.

Battemmo in fine ad un'ultima porta, era la corte del nobile Huton.

Che sorpresa fu la mia nel trovare a quest'ora del giorno il gran capo disteso sulla sua stuoia! Era dunque malato? I tratti del volto erano veramente un po' smunti, i gesti meno vivaci; ma la voce era ancora assai forte e vibrata.

Al mio arrivo, egli si era alzato, aveva risposto a tutti i saluti, poi dopo aver chiamato tutta la sua corte con a capo suo figlio primogenito Antonino:

« Padre, » disse egli « È già molto tempo che uno dei tuoi fratelli che come te portava una bianca veste venne a salutarmi: egli mi domandò uno dei miei figli per la sua scuola, ed io gliene diedi uno il primogenito di quelli che mi rimanevano, il migliore di tutti. Io lo affidai a tuo fratello chiedendogli che lo istruisse bene ma che gli insegnasse specialmente ad obbedire. Tuo fratello mi promise tutto, e mio figlio andò presso di lui: questo è il fanciullo ».

E il vecchio capo additava il piccolo Antonino che si trovava presente, col viso gonfio dall'emozione, ma nello stesso tempo fermo e deciso di difendersi in caso d'attacco, fino alla fine.

« Da allora passò molto tempo, » continuò il vecchio capo; « da allora in poi il fanciullo crebbe, divenne forte, e ora che non ha più bisogno di me per vivere, si rifiuta di obbedire: così, per farlo obbedire, ti ho chiamato come mi aveva promesso tuo fratello che non è più ».

Il vecchio si tacque, tutti misero un sospiro. Io guardai Antonino; egli si trovava là col cuore che gli batteva fortemente ma egli non proferì parola in sua difesa.

A dire il vero, io non capiva bene:

« È mai possibile » continuai io un momento dopo volgendomi al capo, « è mai possibile? »

Antonino non obbedire a suo padre, ma se è il miglior discepolo di tutta la scuola!?

« Interrogalo tu stesso » mi disse il capo.

« No Padre » confermò energicamente Antonino, « io non obbedirò giammai; egli mi ordina di adorare i feticci in sua vece, non obbedirò mai!

Io non mi aspettavo questa professione di fede, era così spontanea, così chiara, che io ringraziai il Signore di tutto cuore.

Tuttavia un uomo rimase ben imbarazzato, e fu il missionario: Il grande capo Huton mi chiamava per fare obbedire suo figlio in nome dei diritti paterni, ed ecco che io dovevo prendere le parti dello stesso figlio!

Il capo Huton era ammalato da assai lungo tempo; il male era peggiorato; più sonno, più appetito, non lo si vedeva più ordinare le danze così belle al chiarore di luna, si era ricorso ai rimedi, tutto era stato provato, nessuno aveva ottenuto il suo effetto.

In una parola il male era incurabile, solo la misericordia degli dei poteva darsi che facesse ritornare nelle sue membra quel vigore che veniva mancando ogni giorno più.

Si era dunque andati a trovare i medici feticisti del paese, ma tutti, ahime! a più di 10 leghe dintorno, avevano dichiarato che il solo rimedio possibile era il ricorso ai feticci: il malato, doveva in persona, oppure in sua vece il figlio primogenito Antonino, portarsi in pellegrinaggio in un celebre luogo, in fondo alla foresta, sulle rive della laguna, a più di due ore di cammino; e là doveva immolare al feticcio l'ariete più bello, più grasso e più bianco del suo gregge, senza questo la sua salute era perduta senza speranza.

Huton non poteva recarsi là in persona; aveva allora chiamato il suo primogenito, comandandogli d'andare ad immolare l'ariete bianco al feticcio. Antonino, il quale conosceva il catechismo e sapeva che un tal delitto non giovava niente per la salute di suo padre, come era evidente rifiutò energicamente.

Quindici giorni dopo ripetuto comando del padre, rifiuto ugualmente categorico del piccolo cristiano; infine la sera precedente nuovo ordine unito a minacce.

« Io pregherò il mio Dio per voi, » aveva risposto il fanciullo, « ma quanto ad andare là, non sarà mai ». Allora il capo Huton aveva deciso di fare intervenire il Padre.

Imbarazzato, guadagnai alcuni minuti con risposte inconcludenti; ma, soprattutto io pre-

gavo il buon angelo della mia parrocchia che mi venisse in aiuto. Subito io dissi tra me che questo uomo poteva essere assai vicino al gran viaggio, che non avrei forse avuto più mai un'occasione così favorevole da gettare il buon seme in quel cuore assai più ignorante che contrario alla Fede, e senza tema di offendere il capo nelle sue credenze superstiziose, mi decisi di spiegargli chiaramente il nostro Vangelo.

« Gran capo, » gli dissi « è vero ciò che dici, un figlio, deve sempre obbedire a suo padre, e noi missionari, non cessiamo di ripeterlo ai fanciulli che ci sono affidati. Ciò non ostante, poichè oggi mi trovo presso di te come un amico, ti voglio parlare della nostra religione.

« Noi non siamo venuti nel tuo paese per guadagnare argento, ne per riscuotere il tributo, noi vi siamo venuti per istruire i fanciulli e formare il loro cuore a virtù.

« Noi siamo gli uomini della preghiera, noi siamo i sacerdoti di Dio e non cerchiamo continuamente che la vera felicità dei Negri divenuti nostri fratelli ».

Per tutte queste parole il capo Huton fece un segno di approvazione. Io ne approfittai per fare un nuovo appello al suo buon angelo e continuai: « Gran capo, noi uomini della preghiera, conosciamo il Dio che ha creato ogni cosa, noi sappiamo che è venuto sulla terra, che ha fatto conoscere la sua Legge, noi sappiamo che egli vuol essere onorato e lui solo escluse tutte le altre divinità, mediante ciò egli promette una felicità infinita a tutti quelli che avranno seguito la sua dottrina. Ora, tuo figlio, noi l'abbiamo istruito in questa Fede per la sua e anche per la tua felicità; noi gli abbiamo detto che doveva temere Dio e onorare lui solo; che doveva abbandonare la credenza nei feticci. poichè questi feticci non esistendo non meritano alcun onore. Ecco perchè il tuo Antonino non può obbedirti in ciò che gli domandi ».

Durante tutto l'intrattenimento il capo Huton aveva ascoltato con grande attenzione; non rigettava ciò che io gli diceva, il suo cuore sembrava anche toccato dalla grazia, ma non rispondeva verbo.

Io dunque arrischiai un altro passo.

« A te pure, o gran capo, questa felicità è riservata se tu vuoi ricevere il lume di Dio ».

A questa suggestione ottenni questa risposta:

« Anch'io, posso seguire la tua religione? »

« Senza dubbio, » gli diss'io.

« Padre, più volte, ho sentito dire che uo-

mini vecchi e capi come me, hanno lasciato i loro feticci per seguire la tua dottrina; avrei desiderato io pure vedere questa luce, ma non aveva nessuno che me la mostrasse. Ora che tu sei nella mia casa, spiegami, io voglio conoscere la tua dottrina dalla tua bocca.... »

Approfittando della buona disposizione e della grande attenzione del mio neofita gli insegnai i misteri principali, quelli dell'Incarnazione e della Redenzione, abbastanza rapidamente appreso, quello della S. Trinità molto più difficilmente; gli insegnai pure una piccola invocazione a Dio. « Mio Dio aiutatem! fatemi conoscere la verità! » Il calore si faceva schiacciante nella casa, ero là da un'ora, promisi al gran capo di venire l'indomani, e presi il cammino della Missione.

L'indomani, verso le tre, il piccolo Antonino entrò precipitosamente nella chiesa ove mi trovavo.

« Padre » disse « Venite subito! Le donne piangono intorno alla casa; si fece chiamare i capi confinanti: mio padre sta certamente male, venite immediatamente! »

Io presi come il giorno innanzi la grande strada inondata di luce, scendendo precipitosamente verso la strada polverosa. Infatti presso Huton vi era molta gente. Il capo non sembrava più malato; discuteva con due suoi fratelli sul metodo da prendere per far di nuovo il tetto della capanna.

« Padre, » mi disse « siediti, sono contento di rivederti! »

« E la tua preghiera, l'hai ripetuta? »

« Sì padre, quanto ho potuto, anche di notte quando non dormivo ».

E questo bravo neofita di 70 anni mi ripeteva la sua preghiera colla semplicità di un bambino verso sua madre. « Dio fortissimo, aiutatem! Dio buonissimo, illuminatemi ».

Pregava così con divozione. Gli lasciai ripetere le sue pie invocazioni! La grazia concessa alla preghiera non convince forse meglio di tutte le nostre sapienti spiegazioni?

Tuttavia ogni tanto io rammentavo al capo i misteri del di innanzi, io gli ridicevo la bontà di Dio per lui particolarmente e anche per tutti gli uomini, gli parlai del peccato che conduce all'inferno, del battesimo che apre le porte del cielo.

Vedendo tutti quegli amuleti tutti quei feticci inmondi nelle loro forme che avevano per così lungo tempo ricevuto il danaro e le adorazioni del gran capo, gli dissi:

« E di questi oggetti del diavolo che ne farai? »

« Che ne devo fare », mi rispose « ve ne sono tanti! »

E veramente ne aveva ben il carico di un carretto, dalle piccole punte di code di scimmia sospese al capezzale del malato. fino alle grosse statue tutte gocciolanti olio nerastro presso la porta d'ingresso.



Giuseppe Siao. — Il R. P. Pelerzi coll'attuale mandarino di Kung-hsien.

« Aspetta! » mi disse subito, e chiamò i suoi due fratelli con tutta la gente della casa; e disse loro: Vedete questi feticci, io per molto tempo li adorai, ma io non vi credo più, io li lascio, proprio oggi voglio che si distruggano! »

Nulla più impediva a questo pagano di ricevere il battesimo. L'eccitai alla contrizione gradatamente per cause di più in più rilevanti, arrivando finalmente ai motivi della contrizione

perfetta. Chiesi un poco d'acqua e su quella fronte che per così tanto tempo si era curvata diananzi agli idoli io versai l'acqua rigeneratrice «Io ti battezzo nel nome del padre, del figliolo, e dello Spirito Santo!» Il tempo stringeva;

perciò presi subito il cammino della Missione. Non avevo ancora fatto 800 passi che un fanciullo mi raggiunse: «Padre,» disse, «il gran capo Huton è morto!»

P. A. GAUTIER.



GIUSEPPE SIAO

confessore della fede

per il M. R. P. EUGENIO PELERZI, Missionario Apostolico

(Continuazione e fine v. num. precedente)



ra a *Mi-hsien* vi sono non pochi cristiani sotto la direzione del Padre di *Yü chow*, ma la radice, da quello che ò potuto conoscere, fu posta dal nostro buon Giuseppe. Egli non era vecchio. Aveva 63 anni circa, ma il suo fisico aveva troppo sofferto. Non poteva vivere più oltre. In quei pochi anni che sopravvisse ai suoi dolori, egli fu quasi sempre indisposto, tanto che finalmente un giorno si mise a letto e non ebbe più neppure il tempo di essere trasportato a *Huei-Huo-gen*. Dopo 3 giorni di malattia egli lasciava questa terra per andare a godere i frutti dei suoi meriti in cielo presso il Signore ed in mezzo certo allo stuolo dei martiri. Dicono che la sua morte fu placida come il sonno di un bambino.

Egli non ebbe un lamento, non un sospiro. L'anima sua lasciò il corpo, compagno delle sue atroci pene, e volò diffilato nello spazio del cielo in cerca del suo sposo Gesù. I suoi cari e i pochi cristiani lo seppelirono con tutto il rispetto, recitando le orazioni che la S. Madre Chiesa ordina in tali circostanze. Il suo funerale fu umile come fu lui durante tutta la sua vita, ma gli Angeli santi del cielo dovettero discendere assai numerosi per rendere onore ad un tanto campione della fede di Gesù. Un'umile tomba accolse il

corpo di Giuseppe e questa fu segnalata con una specie di *croce* nascosta sotto terra per essere riconosciuto.

Alcuni anni dopo, la famiglia sentendo troppo vivo il desiderio, di avere vicino il corpo di Giuseppe, radurarono un pò di sapeche per far fronte alle spese; ed un bel giorno di Maggio, in mezzo ai fiori dei campi, in mezzo al canto allegro degli uccelli, tra la gaiezza della natura verdeggiante e l'allegrezza del mondo che si risvegliava a nuova vita, il corpo di Giuseppe fu trasportato a *Huei-Huo-gen* e là seppellito con onori più son tuosi della prima volta. Quel giorno quasi tutto *Huei-Huo-gen* fu a vedere la spoglia di un uomo che diede tanti esempi di sante virtù e per vario tempo Giuseppe e la sua vita fu sulle labbra di tutti. Fu l'argomento del giorno, come suol dirsi da noi. Riposa in pace e prega per noi, o caro Giuseppe!

CAPO XVI.

P. Pelerzi a Honanfu — Fiorenti principi della Cristianità di Huei-Huo-gen — Gioia dei cristiani per il risorgere della fama del Siao — Battesimo della figlia.

Perchè Giuseppe così pieno di meriti e di virtù fu lasciato nell'oblio per tanto tempo? E' forse colpa dei Missionari che non si curano dei loro

cristiani? Niente di tutto questo. I Missionari anzi sono ben contenti quando possono mettere in luce le virtù dei loro figliuoli in G. Cristo. La ragione è questa:

Fino al 1912 a Honanfu non ci fu, si può dire, Missionario stabile, o almeno non vi dimorò che per poco tempo, onde non ebbe il tempo di verificare le cose. Prima Huei-Huo-gen dipendeva da Nan-yan-fu che dista quasi 400 Km. e come ho detto sopra, fuori di mano e con strade quasi sempre infestate di ladri. Anche volendo non si sarebbe riuscito a fare quello che si desiderava. Varii Missionari passarono laggiù e ne sentirono il racconto dai parenti e dai cristiani ancora viventi, ma la mancanza di tempo impedì di fare un'inchiesta dettagliata e continuare il lavoro.

Nel 1912 il sottoscritto fu mandato dall'ubbidienza del Vic. Apost. M. Luigi Calza a prendere la cura di Honanfu e dei suoi dintorni. Mia prima idea fu di mettere un maestro a Huei-Huo-gen per farvi rifiorire la fede oramai troppo affievolita e per attirare altre anime al gregge di Gesù buono. Si vede che Giuseppe dal cielo proteggeva assai bene il suo paese, perchè in poco tempo io potei avere un bel nucleo di catecumeni ed ora vari battezzati. Io fui laggiù varie volte e sempre mi fu parlato di Giuseppe da tutti, pagani e cristiani con vero entusiasmo ed ammirazione. Un mese fa ricevetti una lettera da Parma, dal Reverendissimo Padre, Rettore ove mi diceva di procedere ad una inchiesta sulla vita del nostro caro Giuseppe e poi farne una breve relazione. Io partii il giorno dopo, perchè nell'ordine del superiore vedevo la volontà di Dio, e prendendo con me un fotografo restai laggiù vari giorni raccogliendo tutto quello che potei dai testimoni oculari e viventi.

Se io fui contento, più di me lo furono i cristiani di Huei-Huo-gen ed anche i pagani sperando di tramandare alla memoria dei posteri ed alla conoscenza dei parenti la virtù eminente di Giuseppe. Egli fu umile e disprezzato per imitare il suo Maestro Gesù, ma ora speriamo ritornerà a vivere circondato da un'aureola di gloria celeste, figura assai debole di quella che gode sicuramente tra i beati del Cielo.

La figlia di Giuseppe, come è detto di sopra, non era ancora battezzata; non conoscendo i caratteri cinesi, per essa era assai difficile imparare il catechismo e perciò non fu mai ammessa al battesimo. La sua fede però era ferma e quelle poche orazioni che imparò con suo padre, non le à mai tralasciate. Quando io fui a casa sua, ella ne fu assai contenta, e dopo la genuina relazione che mi fece di suo padre, mi pregò di battezzarla.

— « Padre, mi disse, io ormai sono abbastanza vecchia, posso morire da un giorno all'altro; è vero che non sono molto istruita, ma la mia fede è viva e forte come quella di mio padre. Ti prego a non voler partire senza avermi battezzata ». Ella si inginocchiò per terra, congiunse le mani e mi guardò con tanto desiderio che io non esitai un momento; prima di ritornare a Honanfu essa ebbe il Battesimo e fu tanto contenta che volle farmi un piccolo regalo secondo le sue forze. Io invece di ricevere il regalo la ringraziai di gran cuore, perchè io ritengo per me una vera fortuna aver battezzato la figlia di un confessore della Fede.

CAPO XVII.

Morte del persecutore del Siao — Impressione nei pagani — Ammirazione per il Siao — L'attuale mandarino di Kung-hsien — P. Bonardi nella casa del Siao.

Il Mandarin di Kung-hsien che martirizzò sì barbaramente il nostro buon Giuseppe, era veramente un soggetto poco buono. Il racconto che me ne fece il Mandarin attuale di detta città corrispondeva a quello che udii dai cristiani e pagani. Egli era superstizioso assai e pieno d'odio per la religione cristiana. Era anche triviale e molto grossolano e non sapeva che pochi caratteri. Alcuni mesi dopo l'affare di Giuseppe, sua moglie morì improvvisamente e tanto fu il suo dolore e paura che d'allora in poi non ebbe più pace. Mi si dice che aveva molti rimorsi e che la sua vita diventò piena di tristezza e di dolori.

Qualche mese dopo la morte della moglie avvenne un fatto che fece parlare tutta la città e la campagna. Mentre un bel giorno se ne stava a fare un giudizio, una ciurma di cani entrò nel tribunale e mise a soqquadro ogni cosa lacerando tutto ciò che vi era di tela e di seta. Per questo fatto fu tanto la triste impressione che ne riportò il Mandarin che la notte stessa morì in mezzo ai dolori morali che lo facevano fin vaneggiare.

Debbo io credere a questo fatto? Io dirò che l'ho inteso dai cristiani e dai pagani che ho interrogato appositamente. Perchè mi avrebbero essi ingannato? Ammettiamo che i cristiani avessero avuto un pò di utilità, ma i pagani quale utilità? Non è forse contro di essi questo fatto? Dunque io non dirò se sia o no vero, solo affermo che mi è stato raccontato da gente pagana e cristiana. E siccome io facevo le mie meraviglie e non volevo prestar fede, tutti mi dissero: « Padre, egli fu veramente cattivo e martirizzò uno che adorava il Dio del cielo e della terra, niente di

di più naturale che questi abbia voluto punirlo come meritava ».

Quando io presi la fotografia della tomba di Giuseppe tutti i nuovi cristiani del paese, che sono quasi tutti i suoi parenti, vollero mettersi vicino alla tomba come per testimoniargli l'affetto che ancora gli portano. Questi nuovi cristiani sono certamente il frutto delle sue virtù che comincia a germogliare. Ormai la cristianità di Huei-Huo-gen conta un centinaio di famiglie ed io ò ferma fiducia che col tempo diventerà una delle più fiorenti del Vicariato. Giuseppe dal Cielo, sono sicuro, continuerà il suo apostolato e colla sua intercessione indurrà il buon Dio a convertirli tutti.

Debbo qui rendere pubbliche grazie all'attuale Degrissimo Mandarin di Kung-hsien il quale mi à lasciato rivedere tutti gli atti del processo di Giuseppe. Fù un lavoro lungo perchè in Cina ricercare un documento di 25 anni è cosa quasi impossibile. Questo Mandarin mi à anche lasciato fotografare i posti più importanti per me del tribunale e cioè: la sala del giudizio, la porta ove fu messo per terra la *Croce*, e la prigione davanti alla quale, per non destar sospetti, mi feci fotografare io col Mandarin stesso. Di fotografare la prigione sola forse non mi avrebbe permesso.

Auguro che la Cina abbia molti di questi uomini; sarà la sua salvezza.

Dopo l'andata di M. Volontieri a Honanfou, nessun Missionario passò più da Huei-Huo-gen. Sembrava che tutto fosse dimenticato ed i pochi cristiani battezzati vivevano ritirati e sempre pieni di timore.

Nessuno osava far proseliti. Ma nell'anno 1906

un giovane Missionario pieno di ideali e di fede trovandosi a far la missione a Ten-fong volle prendersi il piacere di fare una gita a Huei-Huo-gen per visitarvi i cristiani colà quasi dimenticati. Questo Missionario è l'attuale P. Rettore dell'Istituto nostro cioè P. Giovanni Bonardi. Egli ascoltò con profondo rispetto tutta la vita di Giuseppe e giacchè alloggiava nella sua casa, tutta l'anima sua si riempì di entusiasmo per lui. Là tutto gli parlava del martire e subito gli venne in mente di scriverne la vita, ma poi ritornato in Europa non potè compire il suo desiderio.

Però egli mai dimenticò Huei-huo-gen ed il suo martire e spesso ne parlava con gli altri Missionari, e ai cristiani lo mostrava come modello da imitare.

Ed ora da Parma il suo spirito vaga ancora in queste parti e nulla ha dimenticato. Furono le sue lettere piene di rispetto per il *Siao* e vibranti zelo per le anime che mi decisero a compiere questo piccolo lavoro alla maggior gloria di Dio e ad onore di Maria S. S.

La visita di questo zelante Missionario ridestò un po' la fede assai intrepidita in quei sfortunati cristiani ed ancor oggi lo ricordano con piacere e rispetto. Qualcheduno di essi l'accompagnarono a vedere il Fiume Giallo a 40 ly circa da Huei-huo-gen. Si vede che un pò di coraggio era rinato e la speranza di avere tra breve un Padre vicino li teneva in vita. Ora il loro desiderio e la loro speranza è un fatto reale, ed essi oltre esserne contenti, fanno di tutto per far proseliti ed aumentare il numero dei credenti in G. Cristo.

Giuseppe dal cielo prega per i suoi cari e vede con gioia l'allargarsi del regno di Dio.

FINE

☞ NECROLOGIO ☞

Nello scorso Giugno a Beirut, nella Siria, dopo una vita tutta spesa nella conversione degli infedeli, è morto nel bacio del Signore il M. R. P. **Raffaele Dagnino** della Compagnia di Gesù, fratello del nostro Missionario P. Amato che trovai in Cina.

Alla famiglia, fiera di aver dato quattro figli all'apostolato, provata nuovamente per questa seconda perdita, presentiamo le nostre vive condoglianze ed assicuriamo il concorso delle nostre preghiere a suffragio dell'anima dell'estinto.

Vogliamo i nostri lettori unire i loro ai nostri suffragi.

R. I. P.

Stecchi Filomena l. 5 - rev.mo Aureli prof. don Venceslao l. 35 - rev.mo don Umberto cav. Gentilini per mantenere un Catechista l. 200 - idem per un baliatico l. 50 - signora Maddalena Alefanti in suffragio del figlio morto in guerra l. 55 - signor Pietro Maria Mariucci l. 5,70 - signor Rizzi Ferdinando l. 4 - signora Zanetti Amalia l. 2 - rev.mo don Caccimondo Amei l. 3 - rev.mo don Bonaventura Prisci l. 3 - signor Battoni cav. dott. Eugenio l. 10 - signor Antoni Giuseppe l. 90 - signora Renzi Innocenza l. 7 - rev.mo don Giovanni Battista Battistini per ottenere una grazia l. 15 - signora Pianticelli Veronica per grazia ricevuta in onore di S. Francesco l. 25 - signora Morganti Elisabetta l. 19 - rev.mo don Lorenzo can. prof. Oddoni l. 40 - signor Bertini Santo l. 5 - signor Beltramo Bartolemeo l. 9 - rev.mo prof. dott. Anselmo Emanuele l. 100 in onore di S. Francesco Saverio - signora Pansuci Rosina Pia Antonini l. 80 - signor Zuoconi Francescantonio l. 1,50 - signor Zanardi Giuseppina Librucci l. 5 - rev.mo Babilla mons. Ernesto l. 150 - a mezzo idem Borghini Assunta l. 50 - Rivucci Anselmo l. 1 - Emanuelli Erminia Luigi l. 10 - signor Negri Guido l. 10 - signor Piotti Domenico l. 4 - signora Gemma Archi l. 7,90 - signora Destefani Giuliana l. 5 - signora Destefani Annunciata Costanza Pini l. 20 - signora Demaestris Marchesa Giuseppina N. Bononimi l. 15 - N. N. di Piacenza l. 200 - N. N. di Genova l. 1,70 - Una pia persona a mezzo don Galvani prof. Massimo l. 500 in suffragio del marito morto in guerra - N. N. in onore di S. Antonio per grazia ricevuta l. 12 - Un Chierico ritornando dal servizio militare in ringraziamento a Dio per la continua protezione l. 50 - Sposati don Carmelo l. 4 - don Luigi Deagostini l. 3 - rev.mo don Giovanni Paccini l. 1,00 - signora Lini Laura maestra l. 150 - signor Lonini Carlo l. 25 - signor Fioris Antonio l. 3 - signor Guerini Marco l. 5 - signorina Deangelis Margheritina per le sorelline lontane abbandonate l. 5 - signor Salsi Tommaso l. 5 - rev.mo Varena don Giovanni l. 30 - N. N. di Cefalù - signor Strauni Carlantonio l. 25 - signora Floris Cessa Antonietta N. Veroli l. 50 - signora Bononi Giuseppa e sig.no Bononi Emanuele l. 2,50 - sig.a Dondi Marianna l. 7 Sig.a Puntini Gastaldi Angelina l. 10 - rev. Don Pedroni Santi Augusto l. 50 - Sig. Cav. Guglielmini Beniamino l. 10 - sig. Tavani Nazzareno l. 5 - rev. d. Guglielmo Rossini l. 14 - sig. Leonardi Giovanni Battista fu Pietro l. 15 - rev. don Anselmo Anselmi l. 3 - rev.do Sociali Gaudenzio l. 250 per un Catechista ed un baliatico - sig. conte Filiberto Luponi Arnaldo l. 59 - sig.a Buschini Mariangela in onore di S. Francesco Saverio per grazia ricevuta l. 400 - N. N. di Loreto l. 5 - M. A. B. per un Catechista l. 200 - rev. d. Lucco Marinucci l. 3 - rev. d. Serafino Castrocarri l. 7,50 - sig.a M. A. frutto di tante mortificazioni, per i poveri fratellini infedeli l. 10 - Sig. Giovanni Marconi ricavo di francobolli venduti l. 5 - sig.a Lucia Giovannini l. 3 - sig.a Giovannini Aurelia Angela l. 3 - N. N. a mezzo d. Guglielmo Mannucci l. 5 - sig. M. G. a mezzo idem l. 50 - sig.a Santi Antonietta Quartini l. 8 - sig.a Quartini Angelina l. 8 - sig. cav. avv. Paolini Alessandro l. 25 - sig. Novaresi Dott. Marco l. 13 - rev. don Antonio Demagoni l. 3 - rev. don Annibale Foglia l. 3 - sig. Pessini Gemma N. Ficutti l. 13 - rev.da Suor Teresa del Bambin Gesù per grazia ricevuta l. 30 - sig. Francesca Sansone fu Gaetano l. 2 - sig. Morera don A. l. 3 - sig. Prodocimi cav. Francesco per ottenere una gazia l. 10 - sig.ra Segni Vittoria in Gutierrez l. 3 - signora Teresa Veglio l. 2 - sig. Terletti don Francesco l. 10 - rev.mo don Francesco Bifola l. 7 - rev.mo Sorisio don Gaetano per un Catechista l. 200 - Caliceti Aniceto per voto fatto l. 500 - sig.ra Pierina a mezzo di don Galletta l. 25 - Arati Giulia in suffragio del marito l. 50 - rev.mo Chetoni don Cosimo l. 100 - rev.mo Fiocchi don Vincenzo perchè s'imponga a due battezzati il nome dei suoi genitori

defunti, (Pietro e Giacomina) l. 100 - N. N. a mezzo di don Vincenzo Flocchi pel mantenimento d'un catechista l. 200 - rev.mo Mai prof. dott. Antonio l. 2 - sig. Rottero Michele fu Antonio l. 3 - sig.ra Falzoni Maria l. 8 - rev.mo Pomo don Giuseppe l. 1 - rev.mo Foraboschi don Giovanni l. 1000 - sig.ra Marina Oddini Spingardi per la S. Infanzia l. 13 - Poggio Maria pei suoi defunti l. 1 - rev.da suor Elisabetta Genovesi in onore di S. Antonio per grazia ricevuta l. 5 - sig.ra Lorenzi Maria l. 3 - rev.mo Salvi can. don Giuseppe l. 5 - rev.mo Cianficconi can. don Vincenzo l. 2 - sig.ra Acquistapace Teresa l. 8 - rev.mo Pallavicino don Giovanni l. 1 - rev.do Preti Giacomo l. 1 - rev.mo Bonini d. Elia l. 200 - sig.ra Maria Zanoni l. 3 - Una pia persona a mezzo Pezzoni Carolina l. 10 - sig.ra Racca Maria l. 2 - rev.mo Ghielmi don Celeste l. 8 - sig. Emilio Cassi l. 8 - sig. Corradi Donnina l. 30 - sig.ra Donnini Anastasia per 160 Sante Messe l. 800 - sig.ra Cesira Caminati l. 2 - rev.mo Cattani d. Guglielmo l. 10 - sig. Pallini Noradino l. 40 - rev.mo Ciampichelli don Domenico l. 1 - Due pie persone a mezzo di suor Giuseppina di Gesù, Agostiniana l. 55 - Corradi Donnina l. 7 - rev.mo Aicardi mons. Enrico l. 2 - rev.mo Calderoni don Luigi l. 3,40 - rev.mo Malanca d. Guido l. 8 - Quintilio Santini a mezzo di don Spigardi l. 9 - Pie persone a mezzo di Gandolfi Eufrosina l. 2 - sig.ra Fissani Angela l. 10 - Margherita Groppero Beltrame l. 10 - rev.mo Margiacchi can. d. Lorenzo l. 10 - sig. Balidori Alessandro l. 1 - sig. Delser Carlo l. 10 - Zucchelli Alvise l. 3 - rev.mo don Edoardo Terragno l. 3 - sig.ra Grassi Ida per i bambini, cinesi l. 2 - Gravina principessa Giovanna colletttrice l. 3,70 - sig. Battel Ferdinando l. 5 - rev.mo can. Zama Zamboni l. 10 - rev.mo don Domenico Lori l. 38,55 - rev.mo don Giovanni Bonardi l. 5 - rev.mo Isi don Giuseppe l. 5 - Congregazione Mariana presso Dame Orsoline l. 2 - rev.de Suore Ospedale di Parma visitando il nostro Museo etnografico Cinese l. 7,50 - sig. Ricola Bianchi l. 5 - rev.de Suore Asilo Infantile di Fagnano Olona l. 13 - sig.ra Bianchi Rosa l. 2 - Oratorio Femminile di Fagnano Olona l. 36 - rev.mo don Filippo Pessina per S. Messa l. 10 - sig. Olgiati Lucca l. 2 - sig. Morazzoni Enrico l. 2 - sig.ra Invernizzi Angela l. 10 - sig.ra Alessandrini Gemma l. 3 - rev.mo don Primo Lucchinetti l. 20 - Alunni della Seconda Ginnasiale del Seminario di Como l. 30 - rev.mo mons. Pellegrino Fini l. 3 - sig.ra Franciolini Ermelinda l. 3 - sig.ra Ernesta Tonelli l. 3 - rev.mo Don Eusebio Velasco l. 10 - rev.mo Callegari don Arturo l. 8 - sig.ra Eroteide Galvani l. 5 - N. N. per grazie ricevute in onore di San Francesco l. 5 - Ten. Giorgi Carlo reduce sano e salvo dalle armi in segno di gratitudine al Signore l. 25 - sig. dott. Cavezzali Mansueto l. 10 - sig.ra Marchetti Maria ved. Gagliardini l. 20 - rev.mo mons. Arcobelli Sincero l. 8 - fratelli e sorelle Andreotti l. 10 - signor Arcalgeli Arcangelo l. 25 - sig.ra Annunziata Speranza l. 5 - sig.ra Santamaria Erminia l. 10 - signor ing. Polinati Athos l. 50 - sig.ra Serafini Carolina l. 15 - rev.mo sig. can. Giretti d. Sebastiano l. 20.

Per il P. GAZZA GIOVANNI

Spettabile Famiglia Borsi l. 100 - rev. Torricelli don Lamberto l. 50 - sig.ra T. R. un ombrello di seta - sig.ra Alessandrini Gemma l. 3 - sig. G. L. l. 5 - rev.mo don Carlo Bortesi l. 5 - sig.ra Rosa Cattabini l. 10 - Ten. Giusto Castelli l. 10.

(Continua).